

## “DIO”

“**Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà**”  
(Esodo 34,6)

**D**i fronte a un argomento così radiale e immenso è necessaria una premessa. La Bibbia non ci offre una “teologia” in senso stretto, cioè un vero e proprio discorso sistematico su Dio. Gli stessi nomi, attributi, qualità che lo descrivono non sono di tipo “essenziale”, ossia non si preoccupano di definire teoricamente l'essenza e l'esistenza, ma sono di taglio “funzionale”, designano cioè la presenza divina nella storia, la sua rivelazione e azione personale, le funzioni che egli espleta. A questo punto vorremmo soltanto indicare alcuni lineamenti della fisionomia del Dio biblico, nella consapevolezza che è solo attraverso l'intera sequenza dei temi che abbiamo trattato e tratteremo in queste pagine che diventa possibile ottenere un profilo non compiuto ma almeno significativo del Dio biblico.

Il primo tratto che vorremmo rimarcare con forza è quello della sua “personalità”. Il Dio biblico non è né un essere mitico, né un ente astratto, né un fato incomprendibile e cieco, né un concetto solo metafisico o una metafora. Egli si presenta con un nome (lo specifico è *Jhwh*, quattro consonanti di solito vocalizzate in *Jahweh*, nome che risuona 6.823 vol-

te nell'Antico Testamento; oppure *Theós*, “Dio”, e “Padre” nel Nuovo Testamento) e con un “Io” personale: «Io sono colui che sono» (Esodo 3,14). Questa autopresentazione divina, oltre ad affermare l'identità personale, che si esprimerà tutte le volte che il Signore parla o agisce («Ho detto e ho fatto»), ci permette di delineare un secondo tratto.

**Il Dio delle Sacre Scritture è trascendente perché il suo mistero profondo è invalicabile («Sono colui che sono»)** ed è conoscibile solo per rivelazione. Eppure è presente e operante nella storia ove si manifesta, tant'è vero che subito dopo quell'«Io sono» dichiara: «Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto» (Esodo 3,16) e l'esodo liberatorio dall'oppressione egiziana sarà la prova inequivocabile di questa presenza. Ebbene, partendo proprio dall'atto storico della liberazione, possiamo individuare un terzo tratto distintivo del Dio biblico: egli è un Dio morale.

Non è indifferente al male perpetrato dalla sua creatura che egli ha voluto liberare ed è per questo che la giustizia è la sua qualità primaria. «I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scruta-

no aspetti sessuali perché Baal era concepito come il dio della fecondità e raffigurato su un toro (il vitello d'oro del racconto di Esodo 32).

**UNIGENITO** - In greco *monogenès*, è la definizione di Cristo, figlio unico di Dio Padre. Talora si usa l'equivalente di «Figlio prediletto» (Matteo 3,17; 17,5) o anche di «primogenito» (Colossesi 1,18). Egli è, quindi, il Figlio per eccellenza di Dio; noi - dirà san Paolo - siamo figli adottivi.



*Eterno e angeli*, Perugia, Galleria Nazionale. L'opera, di autore ignoto, era probabilmente la cimasa della pala Baglioni di Raffaello. Sotto Dio Padre, partecipa del dolore del Figlio, dobbiamo immaginare la *Deposizione* di Raffaello (del 1571, Roma, Galleria Borghese).

no ogni uomo; il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza» (Salmo 114,5). La sua opera principale sarà in difesa del diritto violato, delle vittime e dei poveri. Eppure la sua “giustizia” significa anche salvezza e perdono. Nell'altra autodefinizione divina che si legge nell'Esodo si ha questo contrasto numerico suggestivo: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà che conserva il suo amore per mille generazioni perdonando la colpa, la trasgressione e il peccato, ma che non lascia senza punizione castigando la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e quarta generazione» (Esodo 34,6-7).

Si configura, così, quel quarto lineamento che sarà esplicitato nel Nuovo Testamento dove ci imbattiamo nella definizione «Dio è amore» (1Giovanni 4,8.16). Un amore intradivino che si manifesta nella generazione del Figlio attraverso lo Spirito; un amore che si rivela all'esterno nella creazione e nella redenzione. «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Giovanni 3,16). La meta ultima della rivelazione e dell'azione salvifica di Dio è, allora, quella di ricomporre nel suo regno, annunciato e celebrato soprattutto da Cristo, l'intera umanità e il cosmo in un'armonia rinnovata, così che «Dio sia tutto in tutti» (1Corinzi 15,28). ■

### LE PAROLE PER CAPIRE

**BAAL** - Era il nome assegnato alla divinità suprema del pantheon dei Cananei, la popolazione indigena dell'area siro-palestinese. Il termine significa semplicemente “signore” e in ebraico era anche assegnato al marito, “signore” della donna e del clan familiare (nella concezione patriarcale antica). I culti baalici aveva-